

di Bartolomeo Griglio* e Cesare Pierbattisti**

IL PROBLEMA DELLA PREVENZIONE IN PIEMONTE

“La sicurezza alimentare in Piemonte potrebbe subire i contraccolpi negativi della riorganizzazione dei servizi di prevenzione del nuovo piano sanitario regionale.”

Il sistema sanitario piemontese sta vivendo una fase di profondo cambiamento che offre spunti di riflessione più ampi del dato meramente regionale. Ciò che accade in Piemonte, infatti, è per certi versi paradigmatico: i settori della sicurezza alimentare e della sanità pubblica veterinaria richiedono modifiche agli approcci sino ad ora adottati nei controlli sulle imprese, alla luce dei radicali cambiamenti normativi introdotti da numerosi regolamenti europei e malgrado un contesto economico non favorevole.

In Regione nel contempo si profila, nell'ottica del riordino del sistema sanitario e dell'esigenze di innovazione, l'avvio di un processo di riorganizzazione privo di una strategia ben definita che rischia, nella confusione, di ridurre la capacità dei servizi veterinari nel fronteggiare le crisi che periodicamente si manifestano, creando ansie tra i consumatori e danni ai produttori.

COSA E' MANCATO

L'Assessorato alla Sanità ha sino ad ora ritenuto non opportuno fornire indicazioni alle ASL sulle tematiche organizzative, fatto salvo promuovere l'istituzione di una nuova figura affiancata al direttore sanitario d'azienda, il direttore della prevenzione, di cui non sono a tutt'oggi stati definiti né i ruoli, né le competenze e le caratteristiche professionali per svolgerle. Questa scelta ha lasciato spazio a iniziative estemporanee che hanno portato, talvolta con il contributo di società di consulenza, alla stesura di proposte di riorganizzazione dei servizi del dipartimento di prevenzione che,

tenendo in scarsa considerazione le competenze specifiche e il quadro normativo di riferimento, delineano accorpamenti di attività in strutture diverse dalle attuali contribuendo ad aggiungere confusione al già difficile momento. Questa situazione rischia di creare gravi danni al settore della Prevenzione che potrebbe trovarsi in difficoltà nel rispondere ai requisiti delle attività di controllo previsti dalla UE e verificati nel corso dei sopralluoghi periodici effettuati dal Food Veterinary Office in tutti i Paesi membri.

UN DOCUMENTO- PROPOSTA

La sperimentazione di modelli organizzativi innovativi a livello territoriale, se effettuata con metodi logici e trasparenti, può rappresentare uno degli strumenti per superare alcune criticità. La linea più ragionevole da adottare ci sembra sia quella di confermare gli attuali assetti organizzativi individuando le modalità di coordinamento e di integrazione. Il documento “Proposte per la riorganizzazione delle attività della Prevenzione con particolare riguardo alla sicurezza alimentare ed alla Sanità Pubblica Veterinaria in Piemonte”, predisposto con la collaborazione di colleghi dell'AIVEMP (Associazione italiana veterinaria medicina pubblica) è stato presentato ai candidati alle prossime elezioni nel corso dell'incontro promosso dall'Ordine di Torino il 4 aprile scorso ed è stato altresì inviato alla Presidente Mercedes Bresso, all'Assessore regionale alla sanità, Eleonora Artesio, e al direttore della sanità piemontese, Vittorio Demicheli. Il documento, che vuole essere assolutamente propositivo nel rispetto dei compiti ciascuna Istituzione, rappresenta uno stimolo al confronto ed il nostro Ordine, nell'ottica della collaborazione con tutti i soggetti pubblici e privati, quale interprete istituzionale della veterinaria nelle sue molteplici espressioni, offre la propria disponibilità per un confronto costruttivo.

COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE

Oltre al livello di specializzazione dei servizi e a



direttori di struttura complessa in possesso di effettive competenze specifiche per la struttura chiamati a dirigere, un fattore da tenere in considerazione nella definizione di proposte organizzative è dato dall'esigenza di "coordinamenti" e "integrazioni" tra le diverse attività. Per quanto concerne i coordinamenti, ne esistono almeno 2 modelli: il coordinamento per input basato sull'esigenza di integrare le attività professionali omogenee (esempio il coordinamento di più strutture di sanità animale area A tra di loro nelle aziende oggetto di accorpamento) ed il coordinamento per output basato sull'esigenza di integrare attività differenti per il raggiungimento di uno stesso obiettivo (es. SIAN e struttura complessa area B per i controlli finalizzati alla riduzione di fattori di rischio su attività di commercializzazione o somministrazione). Nel primo caso il coordinamento, individuato in modo trasparente mediante una valutazione dei curricula tra i direttori di struttura complessa presenti, dovrebbe essere, almeno nella fase iniziale, finalizzato ad un ruolo di gestione dei sistemi informativi e della armonizzazione delle procedure; nel caso dell'in-

dividuazione di coordinamenti per output occorre individuare attività sulle quali sperimentare modelli di gestione per processi e, nel caso siano coinvolte più strutture complesse, costruendo dei processi gestiti a "matrice", tenendo conto della riduzione di efficienza e di capacità decisionale e conseguentemente del maggior apporto di risorse necessario per la sperimentazione di questi tipi di organizzazione.

Anche le tematiche inerenti l'integrazione dovrebbero essere sviluppate partendo dalla definizione di percorsi chiari utilizzando in modo appropriato gli strumenti: esistono esigenze di integrazione reciproca (tra strutture con stessi ambiti di attività) e di integrazioni sequenziali di attività (tra strutture che svolgono attività in ambiti tra loro diversi ma collegate funzionalmente tra loro). In questo settore grandi miglioramenti si possono introdurre senza modificare l'assetto dei servizi ma riassegnando mediante decisioni assunte a livello centrale alcune attività che oggi sono svolte in modo frammentato tra più struttura.●

* *Presidente dell'AIVEMP*

** *Presidente dell'Ordine dei Veterinari di Torino*